

Quando siamo in chiesa

*A*ggiusto il microfono sull'altare per iniziare l'omelia sul Vangelo.

“Un padre aveva due figli”. Uno gli disse no e fece sì; l'altro disse sì e fece no. Come sappiamo Gesù loda chi, dopo aver detto “no”, ha fatto “sì”.

Eravamo tutti in silenzio, quando Alessio, un bambino in braccio alla mamma, con gridolini gioiosi e molto sonori per vari minuti ci rallegrò con la sua voce.

“Che bello – commentai davanti all'assemblea – un bambino con la sua vocina riempie di gioia il silenzio della nostra grande chiesa. Qualche volta in chiesa cantiamo in duecento e ci si sente a stento. Forse perché non ci conosciamo e siamo timorosi. Forse perché in chiesa non ci sentiamo in famiglia”.

Questo bambino è libero e gioioso e vive una liturgia tutta speciale. Forse perché lui è proprio in chiesa.

Lui non sa cosa sia la Chiesa; non si rende conto di essere in chiesa, ma con i suoi gioiosi gorgheggi insegna a tutti cosa è per lui e per noi la Chiesa. Non la definisce a parole ma la vive, non la dice ma la

fa: vive in famiglia, dispensa allegria a tutti i fratelli perché sta con la mamma e con il papà.

Con questo rapporto in chiesa ci sentiamo una famiglia che possiamo vivere anche fuori chiesa. Vivendo in chiesa la gioia del piccolo Alessio, ciascuno si sente a casa propria. Diversamente siamo forse fuori Chiesa pur stando in chiesa.

Alessio in braccio alla mamma ci ricorda che siamo fratelli e che allora siamo Chiesa quando stiamo con Dio che è più mamma di tutte le mamme.

